*“Cortometraggi d’altrove /sul mio soffitto”,* questo è l’incipit della raccolta poetica di Claudia Piccinno, un’autrice che, in un arco di tempo abbastanza breve, ha ricevuto diversi riconoscimenti. La sua poesia manifesta, e nel verso e nel ritmo un’antica confidenza con “*chilometri di righe”,* percorsi *con “bagagli di* *parole”, su “binari in-versi”* che, pur esplorando “*transiti diversi”,* hanno il fermo immagine della fotografia d’autore. E c’è anche, fortemente segnata e auspicata, un’autonomia decisa rispetto a tanta produzione precedente che fa della sua parola qualcosa di estremamente semplice, a volte, duro, ma comunque pulito e scabro, moderno. Forse, oltre che alla Merini e solo per qualche componimento, si potrebbe accostare per la semplicità incisiva del fraseggio, a Sylvia Plath.

Non c’è ascesi, riscatto dal dolore, nei suoi versi, ma volontaria registrazione degli aspetti anche negletti dell’esistere*: “Dormono i clochard nei loro stracci, scintilla il vetro della bottiglia. / I neon accesi della sala nuova/ puntano al fumo della signora/ che trascina sfinita un pacco di cartone.”* Come non c’è rimedio o lenimento per il dolore che è avvertito tale in tutta la sua crudezza e come totale assenza di suono, quindi di vita: “*Nella gola,/ nella testa,/nel cuore / Il vuoto s’affaccia sovrano…e tace!”* Così *“*A*l matto è negata la follia”* e *si* richiama consapevolezza della parola, delle parole che sono mine l’eco della cui detonazione “vibra forte/ *nel silenzio!”* Questo dolore è anchedella natura *“Un attimo fattosi atomo…. che crea dal nulla il sortilegio/ di migliaia di sfollati”* oppure *è* impresso come testimonianza indelebile, è “ *la tua foto che approdò/ al museo dei migranti sommersi”.* Resiste il senso della mancata risposta, del mancato negarsi allo stupro d’anima in chi vince “*il Nobel/ della perseveranza/ e con esso i lividi/ della propria tolleranza!”,* e quindi il senso altissimo del rispetto di sé, il proprio diritto a esistere per quello che si è o si vuole essere, il diritto di amarsi, oltre quello di essere amati

Benché ancora, “*farfalla intrappolata”* nell’ambra esistenziale, le restino “*carezze mai elargite” e sia ““immobile negli ammanchi del corpo, /malgrado un intimo vagare / muti in polline i miei pensieri.”*

Ecco, trovo che in questi ultimi versi, che sono quelli che chiudono il componimento con cui Claudia Piccino apre la sua raccolta e che hanno avviato le mie considerazioni sulla sua poesia e ora le concludono, siano quelli maggiormente rappresentativi del messaggio che l’autrice intende offrire, ma siano anche una suggestiva immagine, lo scatto fotografico della sua profondità d’anima, creatrice e produttiva di gioia e di vita, resa feconda dalla bellezza pura che riscatta la stringata logica dell’intelletto.

Rossella Maggio